

28.4.45

Scrittura di Morte a carico
di Roberto Farnese
fornisciata
propo la sala del Comune di
Biverate dal Tribunale appo
stipamente cootinto.

(e eruma della cattura)

Sentenza di Noè

21-4-48

Hojo che consulto il duetto nella E' eremo e lo
di fare del tu buole viene decretato lo pena di morte
necessitate per la ragione in un' obita del Prunigato
Roberto Panneau;

^{representativa del}
La tu buole del popolo

2

Roberto Panneau

РАСЛИНЫ - ОДИ
НАЗВА - РАДИКА



Correva l'aria militare. Mi a Bologna al di un numero retto dalla f. Giunse la quel periodo di lunghi cortei all'ora portava d'ora

Alla ora 19 del 27. Aprile Il foresta Roberto
Fornacei è stato arrestato sulla via da Calpietra
collo stesso a Corrado = necessariamente trasportato a
Vimercate, Fornacei è stato sottoposto a giudizio e
condannato a morte l'esecuzione è avvenuta sulla
piattaforma di Vimercate stessa, e gli altri suoi colleghi
partigiani che furono uccisi lo suo auto. Gli altri partiti
Volete? --> per tutte risposte i partigiani risposero a quella
autunno gente fosse = niente migliore = soffocano la fronda
pelle per fornire tutti. Sabiniotti? = quale denaro offriremo Fornacei
ai soldati del popolo? ... Se non il denaro del popolo? ...

Finis Imperii Ricordi

Correva l'anno 1940, quando, non ancora ventenne, fui chiamato al servizio militare. Mi destinarono a Pinerolo (TO) in cavalleria e successivamente a Bologna al 3° carristi. Per tre lunghi anni indossai il grigioverde, vi-
retto dalla fortuna e mai venni inviato in zona di combattimento.

Giunse la data storica del 25 luglio 1943 (caduta del fascismo) e in quel periodo mi trovavo a Bologna. Per le strade della città sfilarono lunghi cortei di lavoratori i quali esultavano di gioia ed ogni lavoro-
re portava all'occhiello un garofano rosso. Io, soldato, se pur comandato di servizio d'ordine per contenere disciplinata questa grande e significa-
tiva manifestazione, capivo che essi erano miei padri, miei fratelli, miei simili e pertanto nasceva in me simpatia, fratellanza con quei lavoratori, individuando da che parte stava il mio nemico.

Il 6 settembre 1943 fui inviato a casa in convalescenza per malattia. Ancora una volta la fortuna non mi abbandonò e da questo fatto potei evi-
tare la deportazione in Germania, deportazione nei campi di sterminio su-
bita da molti miei amici d'armi.

Erano pochi giorni che mi trovavo a Milano e già avevo i primi con-
tatti con il movimento partigiano che operava nell'interno della fabbrica Magnaghi (Turro) e tale organizzazione mi inviò sui monti della Valtellina a combattere il nazifascismo. Presi parte a molti combattimenti, sabotag-
gi, disarmi, scritte murali e affissioni di volantini. Ma il 16 giugno del 1944, alle cinque del mattino subimmo, da forze preponderanti, un massic-
cio rastrellamento, ma dopo aspri e accaniti combattimenti, fummo costret-
ti ad abbandonare il Paese (Buglio al Monte)-in fiamme. Avvennero fucila-
zioni, deportazioni e purtroppo sfaldamento della Brigata (40ma Garibaldi).
Io e altri compagni vagammo su quei monti in cerca di un aggancio ad altre
formazioni partigiane, ma visto l'impossibilità di questo, rientrammo a
Milano.

Per le torture ^{subite} da qualche compagno dopo l'avvenuto arresto, seppi
che fui ricercato dagli sgherri fascisti. Non mi persi di coraggio, la-
sciai nuovamente la mia casa e presi contatto con alcuni amici fra i qua-
li vi era un compagno perseguitato politico (Chiessi Mafaldo) che poi fu
il commissario politico e grazie a lui ci fu possibile organizzare la
104ma Brigata Garibaldi Citterio la quale operava nella bassa Brianza,
da Villasanta ad Airuno. Anche qui le azioni armate e di disturbo si sus-
seguivano senza sosta fino al giungere del giorno della liberazione.

Il 25 aprile il Comando della Brigata venne trasferito a Villa
Adriana in Merate (CO), ambiente il quale si prestava ad ospitare tutta
la nostra organizzazione, ed inoltre situata in un punto vitale per me-
glio controllare le ramificazioni stradali, le quali, si prestavano alla
fuga dei tedeschi e dei fascisti.

Fu proprio in quella villa che ci permise di avere un controllo
massimo delle fughe ed è da qui che nacque la cattura di un pezzo gros-
so del fascismo.

LA FINE DI UN GERARCA

Il 27 aprile del 1945 è stata una giornata particolarmente dura per i partigiani della provincia di Como, ma anche degna di essere ricordata. Erano circa le ore 15 quando al ponte di Brivio sull'Adda (CO) (passaggio obbligato per le colonne dei fascisti provenienti da Cremona, Bergamo e Brescia diretti a Como) il presidio disarmò una colonna fascista facendo un enorme bottino di armi. Poco dopo, un'altra colonna giunse allo stesso punto, era formata da circa 60 automezzi, il comandante scese da una macchina del seguito e chiese di parlamentare con il comandante partigiano del presidio per ottenere il permesso di transito, esprimendo il suo desiderio di arrendersi ai partigiani di Como qualora tale città fosse caduta sotto il dominio di quest'ultimi. Il comandante partigiano con i suoi diretti collaboratori non avevano nulla al contrario, però la situazione si presentava alquanto difficile in quanto sarebbe stato necessario avviare i distaccamenti lungo la zona, per non spargere dell'ulteriore sangue. Ottenute le necessarie garanzie la colonna si avviò. Vi erano automobili di ogni specie, torpedoni carichi di ausiliarie e di militi fascisti, diverse specialità militari del regime, tutti con l'arma in mano e inoltre camion che trainavano cannoncini anticarro. Fra tutto questo materiale rotabile si notavano pure delle lussuose macchine con a bordo alti "papaveri" della repubblicetta, quasi tutti accompagnati da donne non in divisa fascista. In coda l'auto di Farinacci. Ma nessuno di noi, in quel momento se ne accorse, anche perché non lo conoscevamo.

La colonna fascista giunta a Calco (CO) aveva abbandonato la strada statale 36 ed aveva preso la provinciale che porta direttamente a Como. Ma a 5 Km. Farinacci, a causa di una foratura ad una gomma della sua auto, scendeva e immediatamente requisiva per sé e per i suoi due compagni di viaggio un'altra automobile del seguito.

Durante il trasbordo dei passeggeri e delle voluminose valigie, Farinacci fu visto recarsi in un vicino prato ed appiccare fuoco a dei documenti. Proprio in quel momento le auto di coda venivano fatti segno a colpi d'arma, per cui Farinacci rimontato in auto per l'intuito pericolo, si staccava dalla colonna e ritornava indietro. Nel frattempo un gruppo di partigiani, inviati dal comando di Merate al distaccamento di Calco per arrestare quattro fascisti, essi pure fuggiti da una colonna precedente. Proprio nel momento in cui si stava eseguendo l'arresto, notammo una Aprilia mimetizzata che ci sembrò alquanto sospetta. Intimammo l'alt, ma questa, anziché arrestarsi, aumentò la velocità. Ci mettemmo all'inseguimento sparando qualche colpo in aria a scopo intimidatorio, ma l'auto continuò la sua pazza corsa. Visto l'impossibilità di fermarla indirizzammo qualche scarica di mitra alle gomme e poi anche all'interno. L'auto sbandò e si arrestò a pochi metri dalla portineria dello Stabilimento di tessitura RIVETTI nella frazione di Beverate (CO). Frazione di secondi ci separò dal suo arresto al nostro arrivo. In quel momento si aprì la porta della portineria dello Stabilimento ma si richiuse subito, forse spaventati dalla presenza di uomini armati.

Con discrezione ci avvicinammo all'auto occupata da ignoti, ma nessuno si fece vivo, poi ad un tratto scese un uomo e venne verso di noi sempre tenendo una mano in tasca. Ciò ci insospettì, l'arrestato poteva da un momento all'altro estrarre un'arma e spararci addosso, dato che non aveva più scampo. Ad un certo momento, l'uomo visibilmente spaventato si rassegnò a quella che sembrava essere ormai la sua sorte: estrasse la mano di tasca, era di legno, si presentò gravemente, come se quello che doveva rivelare gli pesasse enormemente sulla coscienza e disse: sono Farinacci. Nessuno di noi lo conosceva, ma da un documento preso dalla sua auto confermò quanto quell'uomo valeva per la nostra Brigata.

Nell'Aprilia del gerarca vi era uno sconosciuto privo di qualsiasi documento il quale si era suicidato con un colpo di pistola alla tempia. Strin-
geva ancora l'arma nella mano destra e Farinacci ci disse poi che era il
suo segretario, ma non volle svelarne il nome.

Nel sedile posteriore giaceva una donna gravemente ferita da due pal-
lottole di mitra alla testa: era la ~~MARCHESA~~ ^{SAGGIETAZIA DEI FASCI FEMMINILI} Medici del Vascello, amante
di Farinacci, nota gerarchessa fascista. Essa morì dopo 18 giorni di ago-
nia all'ospedale Circolo di Merate (CO).

Dopo un accordo preventivo con il conte Prinetti di Merate fu deciso
di nascondere il prigioniero nella sua villa. Colà giunto, il conte lo ri-
cevette come un ospite di riguardo, cosa che riempì noi partigiani di mera-
viglia ma più che altro di sdegno: ancor più ci stupimmo quando il conte
ci raccomandò di usare il maggior riguardo per il gerarca fascista. Si eb-
be la risposta che si meritava senza usare termini villaneschi ma duri,

Politico

Lasciato il prigioniero in buone mani, con la presenza del commissa-
rio, il quale saputo dell'arresto giunse poco dopo, ci recammo presso il
nostro comando per assumere altri impegni che ci attendevano.

Farinacci fu interrogato per tutta la notte dal compagno Chiessi, com-
missario di Brigata. Troppo lungo sarebbe elencarne qui la confessione del
fu Ministro, però possiamo garantire che il gerarca si comportò meschina-
mente e da vero vigliacco anche nei confronti di chi lo sorresse fino alle
ultime ore.

Egli disse che se lo avessimo ucciso avremmo fatto un favore a Mus-
solini, che egli era, da diverso tempo, in contrasto con la politica del duc
e pertanto si sarebbe commesso un grave errore a uccidere uno che aveva
promosso la caduta del fascismo.

Per ordine del comandante di Divisione, l'esecuzione del prigioniero
avrebbe dovuto aver luogo in piazzale Loreto, ma un partigiano giunse a
darci la notizia che nei pressi transitava una colonna di tedeschi. Fu
così, che per evitare spiacevoli sorprese, si decise di fucilarlo a Vi-
mercate) (lì vi era il Comando di Divisione della 104 Brigata Citterio)
nella piazza del ~~Comune~~ MUNICIPIO.

FIUME ADDA

Si giunse al municipio dove si era costituito il Tribunale del popolo,
la piazza era gremita di gente, i partigiani entrarono nel Palazzo comu-
nale con il prigioniero posto di fronte ai giudici composti esclusivamen-
te di familiari dei caduti partigiani. Il comandante di Brigata e il com-
missario di Divisione gli lessero l'atto di accusa e chiesero per lui la
pena di morte. Poi si rivolsero ai giudici per sentire il loro parere, un
solo grido si levò: A MORTE !!!! A MORTE !!!.

Prima di recarsi sul posto per essere giustiziato Farinacci chiese di
poter scrivere due righe a sua figlia, cosa che gli venne accordata e
chiese pure di potersi confessare, anche questa sua richiesta gli venne
concessa.

Intanto la notizia che Farinacci era a Vimercate si era diffusa in
tutta la zona. Una folla enorme, nonostante la pioggia, si era adunata
in ogni via ed in piazza. Erano trascorsi lunghi ed atroci minuti di at-
tesa, quando apparve Farinacci accompagnato da due preti. Il condannato
venne collocato contro un muricciolo di cinta, l'ex Ministro di Stato si
mise con la faccia verso il plotone di esecuzione, ma un partigiano gli
si avvicinò e lo fece girare con la faccia contro il muro. Un fatto par-
ticolare: nell'istante in cui Farinacci si girò per gridare con voce di-
sperata....VIVA L'ITALIA, la barba gli si imbiancò di colpo. Un ordine
secco, i colpi della scarica dei mitra e giustizia era compiuta.

Non possiamo dall'esimersi dal ricordare un particolare penoso. Men-
tre ci attardavamo a guardare l'ex leone ormai ridotto al nulla, un vec-
chietto si avvicinò al cadavere dell'ex ras di Cremona, egli e gli scari-
cò con una vecchia pistola a tamburo i 6 colpi che conteneva. Il vecchio
aveva avuto due figli assassinati dai fascisti. Egli si allontanò pian-
gendo come un bambino, pago della sua creduta vendetta.